

L'icona dell'Avvento

Inviato da Redazione
mercoledì 29 novembre 2017

«La vocazione di Giuseppe era di ricondurre
i fratelli al padre,
cioè di prendere sul serio il fatto di essere
figli del padre»

Arcivescovo Francesco Cacucci

L'immagine che accompagnerà, in questo tempo, la preghiera e la riflessione delle nostre comunità -tratta dal Ciclo di Giuseppe - sarà quella di Giacobbe che invia Giuseppe nella sua kenosis, a cercare i fratelli, che lo porteranno fino al punto più basso, la 'spoliazione' dalle vesti, l'umiliazione, la discesa nel pozzo, ma proprio quell'annientamento diventerà possibilità di salvezza e di ritorno alla vera comunione dei figli col padre e tra di loro. Tale storia di salvezza e di comunione non è solo narrata dalla Scrittura, ma la proclamazione della Parola e l'azione rituale della Chiesa nelle sue celebrazioni ne fa fare continuamente esperienza.

Lì il memoriale del mistero pasquale di Cristo, culmine di questa storia di amore e di ricerca, ci riconduce, ogni volta, all'amore del Padre e diventa fonte della comunione filiale, fondamento della nostra fraternità. Dal mistero celebrato e professato scaturisce naturalmente e ci viene consegnata la bellezza e l'impegno di un'umanità 'attenta all'altro', dove può essere vinta ogni invidia e superata ogni divisione, ben più di un 'nuovo umanesimo' perché 'Vita nuova' in Cristo, nel suo Spirito.

Un'icona biblica complessa e affascinante, quella di Giuseppe d'Egitto, che l'Arcivescovo ha consegnato alla nostra Chiesa per proseguire la riflessione, in quest'anno pastorale, su Famiglia e Giovani, "partendo però dal baricentro della 'gioinezza' e della relazione tra generazioni".

Anche in preparazione al Sinodo sui Giovani indetto da Papa Francesco per il prossimo anno. "Percorrendo, quindi, il cammino della Chiesa attraverso l'anno liturgico e lasciandoci guidare dal metodo mistagogico (unità di annuncio, celebrazione, vita), ci chiederemo come Giuseppe d'Egitto (e ancor prima Gesù che ne è Forma originaria) possa aiutarci ad inserirci in questo mistero d'amore" (Mons. F. Cacucci).

L'invito e l'augurio del Vescovo diventano un impegno per ogni comunità a rileggere la storia delle nostre

famiglie, imparando a considerare che "i giovani non sono solo 'oggetto' del nostro interesse e delle nostre cure pastorali, ma sono risorsa di 'salvezza': da scoprire, valorizzare, accompagnare", in un cammino di discernimento dei sogni di Dio sulla loro vita.

E perché non 'sognare' che proprio attraverso i più giovani il Padre può continuare a cercarci per risvegliarci alla bellezza della fraternità e al fascino di una vita donata nella quotidianità?

Se da una parte la Chiesa, famiglia di famiglie, è chiamata a diventare casa 'accogliente' dove fare esperienza dell'amore preveniente e infinito del Padre, dall'altra la famiglia può e deve recuperare sempre più il suo essere Chiesa domestica, capace di curare, a volte recuperare, la bellezza delle relazioni attraverso le quali passano l'annuncio del Vangelo e la trasmissione della fede "di generazione in generazione", con la semplicità del racconto e l'efficacia gratuita e attrattiva della testimonianza.

Non si tratta di inventare strade nuove o strategie pastorali seducenti ma, come ci ricorda l'Arcivescovo, "in una società che esalta l'individualismo, che paradossalmente facilita i legami virtuali ma annulla quelli reali e crea situazioni di solitudine e di emarginazione, la comunità cristiana è chiamata ad impegnarsi per offrire occasioni e opportunità di relazioni, a partire dai vari gruppi presenti in parrocchia, per arrivare a quanti sono più ai margini delle varie attività parrocchiali, ma si affacciano ad essa per vari motivi (richiesta di un cammino catechetico per i figli, momenti di lutto, o celebrazione dei sacramenti).

Ma è soprattutto verso i giovani della «now generation», la «generazione adesso», che l'attenzione della comunità dovrà mostrare particolare premura, perché soprattutto loro rischiano di avere come interlocutore privilegiato lo schermo del proprio computer o il display del telefonino. È una variazione dell'impegno di una «Chiesa in uscita».

Se c'è una strada da percorrere, per i giovani e per gli adulti, è quella che fa uscire da se stessi, dalle proprie certezze e sicurezze che rischiano di divenire chiusure nelle proprie ideologie, e apre all'incontro con l'altro.

L'incontro comunitario degli adulti e dei giovani insieme, la preghiera comune, l'ascolto reciproco, il confronto e il tempo condiviso possono essere i segni autentici di una conversione pastorale, di una riscoperta della vocazione battesimale e di una matura scelta ecclesiale, non solo a parole ma con atteggiamenti veri e concreti per essere 'cercatori dei fratelli, essendo stati per primi cercati dal Padre'.